

FEDE E CIVILTÀ

ANNO XXI — N. 7

LUGLIO 1924

SOMMARIO

TESTO

L'offerta della fanciulla dei campi - Le vie di Dio (P. Pelerzi) - La madre del Missionario (M. F. F.) - Il Cuore - Avventure di un piccolo viaggio (P. T. Bassi) - Iniziazione missionaria - Qua e là - Notizie delle Missioni ecc.

INCISIONI

Il Seminario indigeno del Honan occ.: I Seminaristi a passeggio - S. E. Mons. Calza e P. Gazza con un gruppo di seminaristi - Il nuovo cimitero della Missione - Ingresso di un villaggio cinese - Caratteristica via di un villaggio cinese - Una casa cinese in costruzione.



CONTO CORR. POSTALE



RIVISTA MISSIONARIA
MENSILE ILLUSTRATA
PUBBLICATA DALL'ISTITUTO
MISSIONI ESTERE - PARMA

ABBONAMENTO ORDINARIO L. 5,00 - SOSTENITORE L. 10,00
VITALIZIO L. 100,00 - PER L'ESTERO L. 7,50 - PER CAMBIA-
MENTO D'INDIRIZZO L. 0,50 - CONTO CORR. POSTALE 8-552



SPICHE PIENE



Bacchi Anna M. Giuseppina l. 25 - Figlie della Croce l. 10 - Soardi Ita l. 10,20 - Pianigiani Galtanina l. 50 - Colucci Dott. Martino l. 50 - Vari di Mezzanabigli l. 14,90 - Pessina Rocco l. 50 - Cosmo D. Giovanni l. 25 - Arati Giulia l. 50 - Mezzofan Gino l. 4 - Poli Anita l. 50 - Fagnani Ulisse l. 5 - Tosatti Francesco l. 25 - S. E. Mons. Raffaello Delle Nocchi l. 109 - Giovani Cattolici di S. Raffaele (Parma) l. 12,50 - Gaspari Caterina l. 6 - Giovanni Pietro l. 10 - Manzoli Giovanni l. 20 - Frazzini Isaia e Gabriella l. 10 - Gattoli D. Giovanni l. 4,30 - Gresele Clementina l. 10 - Grandetti D. Luigi l. 100 - Unione Femminile Cattolica l. 100 - Suor Pia Ambiveri l. 100 - Esposito Mario l. 10 - Colvara Enrico l. 5 - Guarnieri Paolina l. 20 - Panetta Luigi l. 10 - S. E. Mons. Giuseppe Fabbrucci l. 100 - Tarsia Dott. D. Salvatore l. 12 - Baronessa Nesci Carolina De Baroni l. 150 - Can. Virgilio Bertogalli l. 20 - Conte Giorgio Calciati l. 30 - Stornello prof. d. Antonino l. 30 - Illuminati Giuseppe l. 50 per 5 S. Messe - Bonasi Giuseppe l. 5 - Borlandelli d. Antonio l. 50 - D. Marino Marini l. 15 - Maria Seghieri Bizzarri l. 10 - Corso di religione per i maestri l. 100 - can. d. Giuseppe Venci l. 100 - maestra Rossi Egle l. 25 - march. Valentina Ricci pel matrimonio di suo figlio l. 200 - Lucco Adelaide l. 24 - Parrocchia di Baganzola l. 204 - Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - Cattileini teol. Gaetano in morte della Zia l. 100 - Sac. d. Filippo Illuminati l. 20 pel P. Roteglia - Pezzoni Carolina l. 12 - Mercati Domenica l. 100 - Oldini Vincenzo l. 100 - Robotti Eugenia l. 20 - Bolzanello d. Gennaro l. 10 - Zoli d. Pietro l. 15 - N. N. l. 5 - Varesi Rosa l. 5 - Franciosi Era e Alai Medardo l. 20 - Cimentini Ilario l. 20 - Maffioli Ugolina ed Ersilia l. 10 - Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - Lombardi Raffaele Satriani l. 10 - Vallarsa Giuseppe l. 10 - Miloma Gaetanino l. 20 - Seiana Antonino l. 34 - Varie Persone di Commessaggio l. 166 - Sena Giovanni l. 6 - Casalmaretti Silverio l. 5 - Nicoli Faustina l. 10 - Raverta Felice l. 15 - Manfredini Paolino l. 15 - Margini dott. Achille l. 5 - Sabli Rosa l. 10 - Tronconi Francesca l. 10 - Illuminati Ermenegilda l. 30 - Sandri Luigi l. 100 - Crisconi Maddalena l. 6 - Cordero Nino, Giacomo: francobolli usati - Bertelli Betina l. 10 - Croci Luigia una pezza di stoffa per le Missioni - Abbondi d. Francesco l. 25 - Sarzi Luigia l. 10 - Bonfanti Ida l. 10 - Bissola Ermellina l. 10 - Olivieri N. l. 1 - Clotilde Guareschi l. 100 - Frigo Antonio l. 8 - Andreoli Giacinta l. 10 - Bordet Coletina l. 10 - Balestro Ilario l. 15 - Lorenzini Enrica l. 100 - Cornali Rosa l. 25 - Pellegrino Concetta l. 20 - Suore della Carità, Pontedattaro l. 50 - Esposito Antoni l. 5 - Siciliano Domenico l. 2,50 - Arati Giulia l. 50 - Tenezzi Massimo l. 5 - Verardi d. Costantino l. 100 - Cosmo d. Giovanni l. 20 - M. Abdon Villetti l. 6,40 - N. N. l. 17 - prof. Rodolfo e Gina Fantini l. 50 - Alunne 6. Scuola S. Marcellino l. 6 - Suor Genovesi Maria l. 15 - Margiacchi d. Lorenzo l. 15 - Christmas Maddalena l. 200 - N. N. a mezzo Longinotti d. Ferdinando l. 200 - Mondino can. Giacomo l. 300 - Mazzantini ved. Anna l. 200 - dott. Salvi Alessi Giovanni l. 25 - N. N. a mezzo d. Ferdinando Longinotti l. 100 - Seminaristi di Bedonia l. 100 - Salvioli Mariani Carolina l. 10 - Giorgia d. Alberto l. 100 per abbonamento vitalizio.

S. Infanzia. — Gambetta Angiolina l. 25 (Michelina-Nicoletta) Curtolo Teresa l. 25 (Giorgio) Istituto Lamarmora «fratell Clementino» l. 50 (Eugenio) - Papi Ester l. 525 (Ermelinda) - Premi Giacomo (Giacomo, Mario, Adelina, Alessandro) l. 100 - Giuseppe, Benedetto Vigliani l. 25 (Giuseppe, Benedetto) - Francioni Anna Maria l. 25 (Luisa) - Morselli rag. Gino l. 25 (Achille) - Curto Angelina l. 25 (Antonio) - Ricci Teresina l. 25 (Mariuccia) Matilde, Ferrarini Vandelli l. 25 (Carlo) - Pietro Gilberti l. 25 (Arturo) Mazzenga Elda l. 25 (Maria).

Oggetti per le Missioni. — Dal Seminario di Veroli, Cartoline, francobolli, carta argentata per le Missioni. - Rev.do Parroco di Ciareno (Parma) un Calice e una Patena. - Pie Dame della carità, biancheria per Chiesa: Stole N. 3, Tovaglie da altare 7, Continenze 3, Pianete 2, Corporali 20, Pisside 6, Vaso acqua santa con aspersorio 1, Turibolo e navicella 1, Ampolline e Piattino per Comunione 1, Astuccio di cartone per calice 1, Velo per Ostensorio 3, Conopei per Pissidi 4, id. per Oli Santi 1, Pizzo 14 metri, Messale Romano grande polle 1, Purificatoi 52, Amitti 5, Palle 100, Manutergi 14, Conopeo bianco per tabernacolo 1, Camici 1, inoltre. Quadretti, stagnole, francobolli usati. - Can. Mauro Amato oggetti diversi per le Missioni.

FEDE^E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

L'offerta della fanciulla dei campi

Alcuni giorni fa abbiamo ricevuto una lettera con dentro due lire e un foglio di carta comune su cui erano scritte le seguenti parole: « per il mantenimento degli allievi missionari — Una fanciulla dei campi ».

Siamo rimasti commossi e alla piccola sconosciuta benefattrice mandiamo da queste pagine il nostro ringraziamento cordiale.

Anche i lettori, come noi, comprendono la bellezza e la grandezza dell'atto compiuto dalla « fanciulla dei campi » e attraverso la semplice espressione intravedono la scena squisitamente cristiana che ha culminato in quell'offerta. ... Una povera contadinella che pensa al grande problema della formazione dei missionari, che sente nel suo cuore la necessità di concorrere in qualche modo alla sua soluzione, che privandosi d'un divertimento, d'un gingillo, forse d'un oggetto tanto desiderato, manda il suo obolo...

Ripensiamo istintivamente alla vedova del Vangelo e crediamo che Gesù ripeterebbe oggi le parole d'elogio indirizzate a quella donna.

Questo fatto ci conduce anche a una constatazione che ci è di grande conforto. Fino ad ora potevamo forse credere che il popolo cristiano, almeno di certe categorie della società, non pensasse a certi lati della grande opera missionaria, semplicemente perchè li ignorava. L'istruzione missionaria di molti cristiani, infatti, arriva fino a conoscere che non tutti gli uomini sono cattolici e che bisogna dare un'offerta a quei poveri Missionari che cercano di convertirli — e tutto finisce quì. Non hanno mai nemmeno lontanamente intravisto tutto l'immenso lavoro che è necessario prima che il missionario possa prendere l'offerta e andarsene nel suo campo. I missionari per certuni sembrano nascere belli e pronti, creati da Dio per compiere la loro sublime missione!...

Invece, ecco un fatto che ci disinganna. Se una semplice « fanciulla dei campi » conosce e comprende l'angoscioso problema, quale altro cristiano potrebbe non comprenderlo?

Abbiamo detto: angoscioso problema e vorremmo avere esagerato. Purtroppo, però, la realtà conferma la nostra espressione. Noi ci troviamo di fronte, infatti, a un dilemma che ci strazia l'anima. Grazie alla rinascita di spirito missionario che sta attuandosi in Italia, noi riceviamo con una frequenza consolante domande di giovani che desiderano consacrarsi a la grande idea. D'altra parte le finanze sono insufficienti a far fronte alle spese che dobbiamo affrontare attualmente e non andiamo avanti che confidando nella Provvidenza divina. Ora in queste condizioni noi ci

domandiamo: dobbiamo accettare le nuove reclute o dobbiamo respingerle? Solo chi, come noi, conosce il bisogno estremo di personale missionario, può comprendere con quale angoscia ci poniamo questo dilemma. D'altronde non ci è lecito sorpassare olímpicamente tali questioni nonostante la nostra confidenza illimitata in Dio. Dio, lo sappiamo bene, agisce in questo come in tutte le altre cose, attraverso le cause seconde, mediante la generosità di coloro che sentono e seguono la sua parola. Ci possono essere casi straordinari in cui Egli crede intervenire quasi direttamente od almeno in maniera inconsueta, ma l'eccezione non fa regola.

Elevando, dunque, quasi quotidianamente la nostra voce, per sollecitare da chi lo può e lo vuole, l'aiuto in favore delle missioni, noi crediamo di compiere una funzione benefica per coloro stessi che ci ascoltano. E' Dio che offre loro la buona occasione di manifestargli il loro amore, la loro fede nella conferma dei fatti.

Ebbene. Il grido che oggi col cuore angosciato, lanciamo a tutti quanti hanno sentimenti cristiani per l'opera missionaria, compia l'azione benefica di rendere migliori i benefattori nel tempo stesso che renderà riconoscenti verso Dio e verso loro i beneficati.

Come abbiamo accennato nell'ultimo numero, l'opera costituita col preciso scopo di raccogliere fondi per la formazione dei missionari è l'APOSTOLATO DI FEDE E CIVILTA' che la maggior parte dei lettori già conosce.

Ora più che mai è necessario che essa venga conosciuta e trovi in tutti i cattolici un appoggio generoso. Il sacrificio addirittura irrisorio che domanda dai suoi associati (dieci cent. all'anno) facilita molto la sua diffusione e qualsiasi persona di buona volontà può prestarle un aiuto prezioso. L'appello che ultimamente abbiamo lanciato ha avuto un'accoglienza lusinghiera da molti lettori, ma noi vogliamo che tutti, proprio tutti, non solo le diano l'adesione personale, ma ne diventino zelatori. E' un'opera di attualità vivissima, è un'opera voluta da Dio e noi non saremo delusi!

Ricordiamo, poi, che l'Apostolato di Fede e Civiltà abbraccia pure l'istituzione delle così dette Borse di studio. Fin dalla sua fondazione esso ha fomentato e diffuso l'idea dei *Propagatori*, di quelle persone cioè che si assumono in tutto o in parte il mantenimento di un allievo missionario.

Sono considerati:

Propagatori di I. ordine coloro che versano una sola volta L. 25.000 oppure assicurano il reddito annuo di L. 1.500 necessario al mantenimento di un allievo missionario.

Propagatori di II. ordine coloro che versano L. 12.000 o assicurano un reddito annuo di L. 750.

Propagatori di III. ordine coloro che versano L. 5.000 o assicurano un reddito annuo di L. 300.

Naturalmente non è necessario versare le dette somme in una volta sola, ma si può versare anche somme relativamente piccole manifestando, però, esplicitamente l'intenzione di voler divenire Propagatori.

E' inutile che esponiamo tutte le benemerenzze che si acquista il Propagatore e quale e quanto bene opera colla sua generosità. Diciamo solo che egli partecipa direttamente a tutte le buone opere dei Missionari e degli allievi dell'Istituto nostro.



Il Seminario indigeno del Honan occ. - I seminaristi a passeggio.

LE VIE DI DIO

Avevo promesso di arrivare a Yü-tchouang il Lunedì sera per farvi la missione e mi affrettai la mattina per sbrigare gli affari più urgenti. Quando si deve restare assenti per varii giorni dalla residenza principale, è d'uopo arrangiare le cose in modo che tutto vada per il meglio! Ammonizioni alle suore, raccomandazioni al portiere, al maestro di scuola. Poi, lasciare da mangiare per tutti; carbone, olio, qualche sapeca ecc.

Raccomandazioni al Sagrestano di non lasciar morire la lampada del S.S. Sacramento, di tener pulita la chiesa, di suonare la campana per tempo e stare all'orario come d'abitudine. Sicuro, prima di partire bisogna che il Missionario, accomodi tutte queste cosette e così se ne va col cuore tranquillo a visitare gli altri figli dispersi nelle montagne, nelle vallate e nel piano. La sua unica fiducia però è tutta in Dio ed in Maria S.S. Poco o nulla potrebbe fare se non avesse la prote-

zione e Benedizione del Cielo. Partii dunque un pò tardo e con un pò di fretta per non arrivare di notte!

Yü-tchouang è una vecchia cristianità e non presi con me che il cavallante. Per ragioni che non conosco, stavo poco bene e certo non avrei potuto restare a cavallo, onde mi gettai in carro chiuso e via! Polifemo faceva schioccare il suo staffile facendo movimenti colle braccia e col corpo, come un acrobata.

Prima di partire il Guerriero mi fece due raccomandazioni: di non viaggiare di notte e di non pigliare freddo. — Sei ammalato, e guai se piglierai freddo! I ladri sono frequenti e non t'azzardare a viaggiare di notte.

— Tu prega per me e custodisci la residenza.

Sulla sera arrivai in una gola di loess e per permettere alla mula di tirare il carro dovetti discendere. Per istrada dovetti fermarmi per ascoltare un cri-



Il Seminario indigeno del Honan occ. - S. E. Mon. Calza e P. Gazza, Rettore del Seminario, con un gruppo di seminaristi.

stiano che mi raggiunse onde dirmi il suo affare! Così perdetti tempo e già faceva notte che non ero ancora a destinazione.

Prima di entrare nel villaggio vidi dalla fessura della tenda del carro una diecina di soldati che marciavano al chiaror di luna seguiti da varie persone.

Il cavallante frustava la mula senza dire più una parola.

— Padre, non ti far vedere, padre sta nascosto.

Mi diceva queste parole dalla fessura della tenda, ma così piano ed in fretta che mi fece impressione.

Desolazione.

Finalmente eccomi in Residenza. Ma che desolazione!

Non un cristiano era venuto al mio incontro! non un cristiano trovai in chiesa. La porta era aperta, ma tutto era deserto.

Stavo poco bene e non fui neppure malcontento di trovarmi un pò solo!

Mi gettai su d'un letto soffice come la pietra ed aspettai.

— Padre hai visto?

— Ecchè? non è visto nulla!

— Ah! fortuna che mi hai ascoltato!

— Cosa c'è?

— I ladri! li abbiamo incontrati ad un ly e.... davano certe occhiate al carro e a me!...

— Ma dove?

— Non hai visto quei soldati? erano ladri che conducevano via gli ostaggi.

— Quei soldati erano briganti?

— Nè più nè meno, ed io è riconosciuto il capo cristiano legato come un salame che li seguiva con altri!

— Ah! il capo cristiano? Ma... allora si spiega la desolazione di qui! Forse con lui v'erano altri cristiani?

Mentre stavo ascoltando il mio Polifemo ecco che arrivano i cristiani. Dio mio!! Piangevano tutti come viti tagliate! In ultimo arrivò la moglie del capo cristiano desolata e mesta come una Adolorata!



Cheng-chow - Il nuovo Cimitero della Missione visto da un lato.

— Tuo marito è stato preso!?

— Sicuro e non so ove sia andato!
Come farò ora? Padre aiutami!

— Vi sono altri cristiani esportati?

— No, solo il mio marito! Ci sono
6 Pagani.

— Allora le cose si mettono male,
sono venuto in un brutto momento,
ma.... vedremo il da farsi.

I cristiani se ne stavano seduti sulle
loro calcagna smorti, mesti, come se
fossero scappati da un grande pericolo.
Nessuno osava dir parola.

Sul tardi arrivò il capo del villaggio
di *Ti-pao* e mi esortò ad andare in un
borgo vicino per passarvi la notte.

— Padre non è prudente che tu ri-
manga qui! non ò soldati, non ò fucili
per difenderti e se caso mai ritornano
e ti portano via ci va la mia vita.

— Non aver paura! non temere! io
resto qui! Del resto vedi che sono
stanco ed indisposto.

Il poveretto partì subito e dopo due
ore ritornò con 8 soldati di campagna.
Si misero alla porta della chiesa e non
si mossero in tutta la notte.

Intanto io raccolsi i migliori dei cri-
stiani, i più robusti e dissi loro di an-
dare a cercare il capo cristiano. Diedi
loro la mia carta da visita e li bene-
dissi.

— Dite al capo brigante che io ho
bisogno del capo cristiano per poter
far la missione.

Liberato.

Sul far della mattina, quando la
luna s'era coricata dietro i monti del-
l'ovest, con grande allegria di tutti, ri-
tornarono i cristiani col capo cristiano,
slegato e libero. Il poveretto si gettò
per terra per ringraziarmi piangendo.

— Come? ti ànno rilasciato?

— Sicuro! Eravamo nella Pagoda del
Cervo e.... dopo molto parlare mi ànno
rilasciato. Debbo però pagare 100 dol-
lari entro 10 giorni! Se non li pago
dicono che piglieranno te ed altri
cristiani. Ma... via, non sono stati
troppo esigenti ed io manderò la somma
il più presto possibile per non creare
noie anche a te.

Per quella notte non si dormì! Quando dopo la S. Messa, io vidi tutti i cristiani riconfortati dai S.S. Sacramenti inginocchiati per ringraziarmi, li benedissi di grande cuore e la mia gioia era più grande di quella che vedevo scolpita nei loro volti!

Il rumore della liberazione del capo cristiano dietro la presentazione della mia carta da visita si sparse per tutto il villaggio in men che si dica! Durante il giorno i parenti dei pagani esportarti vennero a pregarmi di aiutarli, ma proprio non azzardai inimicarmi ancora quella gente senza coscienza. Feci loro capire che non potevo e che, non sapendo che fare, dividevo il dolore comune. Varie famiglie si fecero cristiane, ed il giorno dopo adorarono in massa nella piccola chiesina.

Io stesso rimossi le superstizioni e misi nelle case dei neo-catecumeni l'immagine del Dio vivente!

Proprio per me fu una bella retata che spero Dio buono vorrà benedire!

Il terzo giorno dovevo continuare per il Nord, ma per accontentare i cristiani presi la via del Sud e feci la missione a Ku-tsuen e Siang-tchoang.

I Briganti s'erano ritirati al Nord e più di 50 ly ci separavano! Senza saperlo essi pure hanno fatto un pò di bene col far entrare delle famiglie nell'Asilo del buon Pastore.

Il cuore dei cinesi.

Quando arrivai a casa, in residenza si sapeva già tutto ed ognuno può capire il brontolare del *Guerriero*.

— Se non fosse la Madre delle Grazie che ti protegge, saresti già morto da tempo!

— Oh questo poi lo credo anch'io! Ma sai anche tu che la Madre delle Grazie non diminuisce mai di potenza!

In chiesa davanti la Madonna trovai 4 candele che ardevano.

— Perchè questo?

— Per la tua protezione!

Io mi ritirai in casa e.... proprio fui commosso. Questi cinesi alle volte mi fanno arrabbiare, ma.... in fondo se si conoscessero per bene, non si potrebbe a meno di amarli grandemente.

P. PELERZI, M. A.



Il Missionario è un fabbricatore. Sulle rovine del paganesimo e della barbarie egli deve edificare il tempio santo di Dio. Egli sacrifica tutta la sua vita in questa opera grandiosa, ma ha bisogno che i cristiani gli prestino il materiale per la grande sua costruzione. Chi di voi non darà il suo mattone?

La madre del missionario

Le donne di Galilea non invidiarono a Maria il Figlio Uomo, ma il Figlio Dio.

Le donne cristiane non invidino alla madre dell'Apostolo il frutto della carne, ma il frutto spirituale generato dallo Spirito Santo.

Tutte le madri si eguagliano nell'amore carnale verso la creatura.

Tutti gli animali si eguagliano nell'istinto che li fa custodi e conservatori della prole.

L'amore carnale ha conosciuto l'eroismo. La leonessa sa morire sulla tana dei suoi leoncini.

L'amore del sangue al sangue, dell'essere all'essere è retaggio d'ogni donna, è parte e natura di ogni madre. I poli di quest'amore sono bassi, sono materia e, per quanto eroico, l'amore è legato alla natura dell'oggetto cui è votato.

L'eroismo delle nostre madri s'innalza sulla rovina di questo primo amore e al passo della rinuncia, s'innalza sopra loro stesse, scese a combattere nel nome di un figlio e di una fede e risorte per la loro morte.

La madre dell'Apostolo è donna, e quando lo spirito di Dio le chiede il frutto del suo seno, essa prima di donarlo sacrifica ciò che in lei è potente quanto la sua stessa natura, e fa dell'amore arma per uccidere l'amore.

Di fronte alla perfezione dell'amore essa vince l'egoismo dell'amore, e come talvolta la madre muore nel dar vita alla creatura, così la sua maternità carnale deve schiantarsi nell'atto stesso che offre l'essere del figlio a Dio.

Ecco come si compone la trama dell'eroismo.

L'offerta non soddisfa più l'amore della madre. Il figlio ha sposato l'Amore, serve l'Amore, fa di sua vita una prova d'amore.

La madre è al fianco suo e l'aiuta ad assolvere il voto inviolabile.

L'Apostolato è opera di Dio, è frutto di Comunione di spiriti; e lo spirito della madre si unisce all'Apostolo, e in esso opera e si consuma; si pone sotto la stessa Croce, forse troppo pesante per il figlio solo; si fa missionaria anch'essa.

La dedizione del figlio è bella e gloriosa, forse è un inno di gioia cantato in un delirio d'amore. Egli dinanzi a sè ha solo Dio che gli risplende dal sommo dell'infinito. La madre avrà sempre fra lei e Dio il figlio suo che soffre.

Essa cammina sulle orme sanguigne del figlio e non dimenticherà mai di essergli madre.

Si fa allora comunione così intima e così perfetta che neppure Dio forse scinderà l'opera e dividerà i frutti, ma accoglierà il duplice sacrificio in un solo abbraccio e unirà nella gloria due cuori che saliranno il Calvario sotto il peso della stessa Croce.

Non è figura questa nè idealismo interessato.

Maria fu detta Corredentrice del genere umano non solo per il primo "Fiat,, che La rese Madre, ma specialmente per l'altro "Fiat,, che dal Suo Cuore trafitto salì ad unirsi, nel giorno della Consumazione, al supremo "Fiat,, del Figlio Dio.

* * *

Quando parte missionario il figlio, la mamma chiude nel cuore l'angoscia dell'addio, benedice il Signore e rimane alla casa paterna vigile e amorosa madre di altri affetti e di altre memorie. Gli anni passano e fermano nel tempo il dolore muto e segreto della povera abbandonata, ma al richiamo dei due spiriti lo spazio

scompare ed essi si riabbracciano ai piedi di Dio.

In questa vicinanza tenue come il pensiero, ma continua come l'amore, la madre trova la forza del rinnovato quotidiano sacrificio. Essa veglia ansiosa dì e notte alla porta del figlio e ruba al dolore e al tormento le spine più pungenti e se ne incorona felice.

Nell'ultimo Natale (1) quel filo d'amore che dalla casa paterna, si tende sull'oceano alla casa del missionario, è reciso. Il figlio assassinato racconta alla mamma la fine della sua giornata.

Ma il filo conduce amore e dal capo strappato l'amore fluisce, goccia di linfa

che cade sulla mano dell'agricoltore mentre stacca il frutto prezioso. Questa goccia non non è portata in Paradiso, ma dispersa sui campi che il figlio ha lavorato, rugiada buona che rinfresca tutto il terreno.

Non è finita la missione della mamma se il figlio è morto. Entrarono insieme nella vigna del Signore, ma essa ne uscirà più tardi quando il crepuscolo avrà fasciato la collina.

Ora la madre si protende verso il punto lontano dove una Croce segna la fossa e sparge benedicente le sue lacrime e si pone sentinella vigile sul campo di battaglia dove le è morto il figlio, perchè nessuno entri a profanarlo.

(1) Vedi notizie delle Missioni.

M. F. F., all. miss.

∞ IL CUORE ∞

Avete mai visto un missionario?

Lo riconoscereste subito. Guardatelo quando passa per le vostre contrade. Il suo incedere è franco e disinvolto. Il suo sguardo penetrante e fiero guarda innanzi a sè, lontano, senza fermarsi sulle piccole cose che gli stanno attorno; il suo passo è affrettato senza precipitazione, come di persona che non ha tempo da perdere, ma che sa dominarsi, che sa comandare a sè stesso e agli altri. Abituato alle grandi cose, ai vasti orizzonti a non temere nessun ostacolo, non conosce il dubbio e l'incertezza, batte il tacco sul marciapiede della strada con la medesima franchezza e col medesimo coraggio con cui pone il piede nei deserti sconfinati e nelle foreste vergini inesplorate.

Davanti al Missionario si cede istintivamente il passo. La sua barba si impone, la sua grandezza di spirito e di cuore brilla nella nostra mente e ci sentiamo sgomenti davanti alla sua pupilla, dove vediamo che è piccolo e vi si perde il mondo.

Il suo campo è il mondo.

Avete mai visto un Missionario nel suo campo d'azione? Forse dei nostri lettori nessuno; forse queste parole saranno lette anche da un missionario, che, con un sorriso che sfiora appena le sue labbra e che illumina impercettibilmente il

suo viso, pronuncerà quest'altre parole: « Non mi ha visto nessuno. »

Ma ve lo immaginate voi un missionario nel suo campo d'azione?

Forse ci manca l'anima capace di arrivare a tanta altezza, forse la nostra immaginazione ci fornirà figure troppo vaghe e assai lontane dal vero, perchè conosciamo assai poco dell'apostolato tra gli infedeli, e il Missionario è troppo fiero, talvolta, per raccontarci le azioni che più lo contraddistinguono e lo caratterizzano.

Il Missionario in azione, e parlo del Missionario in genere, preso astrattamente e nel suo complesso, è l'uomo del dolore e dell'amore nei loro massimi estremi, l'uomo che dominando se stesso, affascina e domina gli altri da esperto capitano, trascina i popoli alla virtù e alla rinuncia, porta cambiamenti radicali, travolge costituzioni secolari, riforma talvolta nel volgare di alcuni anni l'animo di una generazione, di un popolo intero; va da per tutto, raggiunge il selvaggio dell'Africa nascosto nelle foreste vergini, il pellerossa in piena corsa in groppa di un focoso cavallo; porta una scintilla del suo amore infuocato tra le tribù che abitano fra le pareti di ghiaccio, disseta alla coppa del suo cuore ripieno di felicità e di gaudio celeste l'antropofago delle



Gesù nella piccola cappella interna dell'Istituto vede continuamente ai suoi piedi gli Allievi che quasi per turno Gli fanno la Guardia d'onore.

estreme isole dell'Oceania, avido di sangue umano... Condottiero instancabile e dominatore di popoli è chiamato da tutti Padre, Medico delle anime e dei corpi, Maestro della vera fede e della vera civiltà.

Il Missionario non è più un uomo, è l'uomo singolare, singolare nel vero senso della parola e perciò si distacca da tutti gli altri uomini; e fuori dell'umano c'è il divino.

Donde allora il Missionario?

Ancora una domanda. Avete mai pensato al Missionario quando prega? Forse qualcuno sorriderà a questa domanda. Ebbene, trovate una spiegazione migliore di questa vita straordinaria, unica, se non la preghiera. Davanti all'altare si feconda e nasce il germe che produce l'apostolo, là raccoglie e immedesima in sé la forza divina che trasforma lui prima, poi gli altri, là la prima azione in terra straniera, il convegno di tante notti, l'estremo anelito, quando il corpo stanco e sfinito cede alla natura mentre l'anima ancora giovane si distacca per volare al cielo.

Non si accusi il Missionario, perchè prega, perchè prete, di quietismo. La sua vita è

una continua battaglia e il suo campo è il mondo.

Non si accusi il Missionario di egoismo; egli, è vero, aduna in sé molte energie, egli è istruito è dotto, è sapiente, ma non per sé. Comincia a dare una prova del suo disinteresse, quando abbandona la famiglia, la patria, una carriera forse splendida nella vita sociale, perchè non gli mancano doti per emergere e scienza per farsi valere; abbandona tutto quanto ha, e parte con poco, ricco però delle risorse della sua anima grande e dell'appoggio e del conforto che attinge all'altare. E quando sopra una terra straniera egli non avrà mai un momento di tregua, egli avrà dimenticato il proprio io, non lavorerà più per sé ma per gli altri. Anzi non è più lui che lavora, è un altro che lavora in lui, ed ecco perchè il Missionario è un miracolo vivente.

Togliete questa seconda persona del Missionario, che è la preghiera che lo unisce a Dio, che è Dio stesso, e non avrete più l'uomo singolare, ma un uomo volgare.

Lasciate che il Missionario preghi innanzi all'altare: vi è il suo cuore.

Avventure di un piccolo viaggio

Profittando di una certa tranquillità nelle campagne della mia missione, da parte dei briganti, giacchè in quei giorni il « Lao-yang-jen » sembrava scappato via verso il Setchoan, mi decisi d'andare un pò fuori, per visitare almeno qualche cristianità più vicina che, a causa dei lavori della chiesa, da tempo non avevo più visitata. Ma l'uomo propone e Dio dispone; e anche in Cina è vero perchè il proverbio è perfettamente eguale: non potei finire il mio itinerario appunto per causa dei ladri e dovetti contentarmi di un piccolo giro che sebben corto non mancò delle sue avventure. Rose e spine sono inseparabili in questo mondo, ma quanto più queste sono acute e pungenti, tanto più quelle restano belle e fragranti.

E guai se non fosse così, il povero missionario soccomberebbe presto al peso di numerose croci!

Adagio! Adagio!

Era l'anno nuovo europeo, senza neve e senza pioggia, un bel giorno di sole non cocente da far pensare alle belle giornate di primavera, se non ci fosse stata la campagna brulla e... quell'arietta tagliente. Quel giorno, causa alcune faccenduole da sbrigare coi cristiani, per quanto facessi per partire di buon'ora, mi ridussi a prendere il treno della notte contro mia volontà. — Ma, cosa volete, «măn măn di» piano, piano, stando in Cina si finisce per restar incinesati e seguire più o meno la «*mode chinoise*» — «Măn măn di» mai fretta, fate tutto con calma, peso e misura; lasciate, dice il proverbio, che le nubi vadano in sù e che la pioggia caschi in giù, già nessun le può cambiar fuorchè Dio; non mettetevi dunque mai in orgasmo nè

per delle cose piccole (che sarebbe peggio!) ne per delle grandi che possono capitare. Frenate quei moti d'ira per quanto possibile e il cinese si lascerà più facilmente condurre, sarà sempre contento di voi e vi stimerà un grand'uomo, quasi un essere superiore! Altrimenti per timore vi dirà «chè ly» vero, ma dietro le spalle si riderà di voi, dei buoni avvisi, magari della vostra fretta, delle vostre impazienze e non arriverà a capire il perchè del vostro animo così turbato. Poveretto, io trovo che non ha tutti i torti di pensarla così» « — *Ki ma, Ki hoang, K'oai K'oai, Chang-ki* » Fretta, orgasmo presto e collera » sono parole che bisognerebbe tirar via dal dizionario, perchè sono quelle che procurano al cinese e massime alle donne, molti guai, tra cui io penso anche il mal di ventre e il mal di cuore! Mentre «*măn măn, heou lè, tzai chouo, ming èul, jén nài*» adagio, di poi, di nuovo, domani, pazienza » sono parole dolci che il cinese ha bene impresse nella zucca e nessun gliele cava fuori; gli vengono spontaneamente e spesso sulle labbra e del resto sono per lui come il suo «Dulkamara» che guarisce tutti i mali e perfino... il mal di fegato... Il cinese pacifico che sa conservare sempre e in tutto il suo «măn măn» in breve diventa bel grasso «fa ta piao» e lo si direbbe un Budda ben panciuto che ha raggiunto il suo «Nirvana» Rispettiamo dunque per quanto si può il suo «modo di fare» se può procurargli tanta felicità! e noi adattiamoci tanto quanto ci aiuterà meglio a salvare le anime «*ut Christi lucrificiam*» e a meglio raggiungere il nostro Paradiso — Vi ho detto questo per dirvi solamente che quel giorno dovetti

partire di notte nonostante avessi tutta la buona volontà di partir di giorno. Ma tutto questo poco ci attacca, direte voi, e non avete torto; torniamo dunque da capo e lasciano da parte il predicozzo perchè « *non omnes capiunt* » e molte volte anch'io devo ripetermi il « *video meliora... deteriora sequor!* ».

Coi soldati.

Aveva presi con me due servi che mi portavano la « *Tsi siang* » altarino

pappavano avidamente una scodella di « *Shi fän* » facendo un zuppolo colla bocca come il napoletano quando inghiotte i suoi spaghetti. Là dentro, a porte e finestre chiuse, immaginate voi che essenze di odori acuti e delicati, che violetta di Parma! Ma siccome il mio tragitto non era molto lungo, così me la presi in santa pace e preferì quel odore ad un raffreddore. Nel mentre mi cercava un buco per potermi sedere, due ufficiali mi fecero segno colla mano



La porta d'ingresso di un villaggio cinese.

da viaggio e qualche altro fagotto indispensabile pure per un viaggetto. Anche il treno col suo ritardo pareva voler rispettare la « *mode chinoise* »; così non lasciammo Yencheng che a mezza notte passata. I miei due uomini s'erano trovato un posticino bel comodo in terza classe; io non trovando di meglio, m'era ficcato dentro al « *Restaurant Car* » ch'era però pieno zeppo di soldati i quali o se la dormivano pacifici, sdraiati chi per terra chi sulle poltrone colle gambe sulle tavole, o rosicchiavano una coscia di gallina arrostita o

e chiamandomi per nome « *Jao Pa* » mi invitarono a prender posto vicino a loro ch'è altro spazio vuoto non c'era. Ringraziai il Signore di quella buon'occasione, d'aver trovato due persone gentili tra soldati... e poi di notte! Erano due vecchi conoscenti che venivano da Sinyang-tcheou, ch'è altrimenti non mi avrebbero chiamato per nome. Uno di essi, per nome Shütèjong, ora comandante, ha avuta sempre per me una grande stima, fin a credermi un « *gran medico* » dopo che per caso riuscii, quando io e lui stavamo a Shü cheou,

con non so qual medicina, a guarirgli sua moglie dal mal di stomaco. Ma io mi son sempre di poi augurato che non venisse più a disturbarmi, altrimenti la mia scienza medica sarebbe presto galoppata via! Fummo molto contenti di rivederci dopo quasi due anni.

— Dove vai a quest'ora? mi disse uno di loro.

— Vado a Lin yn hsien.

— Non molto lontano.

— E tu, Leang cheng, dove vai?

— Vado a Cheng-chow.

— Lao shu, tu pure a Cheng-chow?

— Pure.

— Che affari hai per andare a Liunhsien? mi disse il Shū.

— Vado a Liu yn hsien per visitare le scuole e i miei cristiani.

— E voi due, che affari avete per andare a Cheng-chow? — Nessun affare importante. Andiamo a trovare gli amici « tsiao pong you » — Vieni anche tu? Ti conduciamo al « Tsao tàng » a prendere un bagno caldo... — Tante grazie, soggiunsi, io mi lavo a casa mia; ma voi, mi par che abbiate un fine molto futile che io non cambierei col mio che è molto più nobile. Ma da questo tasto non ci sentirono bene e voltarono discorso. Io feci tra me una breve riflessione sul miserabile scopo del loro viaggio che a loro non costava spesa è vero, ma aveva una lunghezza di trecento a quattrocento Kilometri. Che noia, che notte, che perdita di tempo! Non so se in Italia s'incontrerebbero di questi bei tipi!... qui in Cina se ne trovano molti e son ben da compiangersi!

Ora, sorridendo, uno di loro mi domandò: hai fatto il biglietto?

— Di terza classe...

— Eh ben! anche troppo...

— Perchè questa domanda?

— Perchè so che non lo pigli mai...,

ma non importa sai, noi non l'abbiamo neanche di terza...

— Ha, ha (risate d'ambo le parti).

— A questi lumi di luna, chi prende il biglietto è uno sciocco, giacchè si può viaggiar anche senza. — Pare anche me, diceva io. In questo mentre fischiò la macchina e il treno si mise lentamente in « marche ». Erano le due. Passarono pochi minuti e comparve il controllore seguito da due giovani poliziotti. All'infuori del mio, non fu trovato nel « Restaurant Car » altro biglietto nè di terza nè di seconda e tutti i posti (più di 60) erano più che pieni! Chi aveva con sè un « permis » chi un « houtchao » (passaporto) chi un « pò di faccia tosta » e tutti passarono indisturbati. Il mio biglietto di terza classe fu trovato pure in piena regola e anche il controllore sorrise quasi contento di averne visto uno. I miei due amici non dissero parola al controllore, ma alzando la destra, mostrarono prima il pollice abbassando le altre 4 dita, poi mostrarono le 4 dita unite abbassando il pollice e ciò voleva indicare 14, cioè della 14.^{ma} divisione e tanto bastò perchè quel povero impiegato (che del resto non incuteva nessun timore per la sua piccola statura) continuasse avanti.

I miei anni e quelli delle mie scarpe.

Notai che qualche altro viaggiatore, che si trovava in dolo, s'alzava già in piedi e faceva inchini e risolini a l'impiegato o ai Sünking, prima ancora ch'arrivasse il suo turno. Questo vien molto naturale quando non si è troppo puri in coscienza, per guadagnarsi l'animo di quella persona da cui si sa di dover esser interrogati. Ciò si chiama « metter le mani avanti per non cascare ». In certi casi me ne son servito anch'io e non è un sistema disprezzabile!. Intanto che si parlava di una cosa e di un'altra

uno dei miei amici, guardava i miei scarponi divenuti un pò rossi. Da quanto tempo li porti? disse. — Già da sette anni e poi li ho ereditati da un Danese che rimpatriava. — Quanto costano? Un dieci dollari, risposi — Sette anni... dieci dollari... ripeteva, volgendosi al compagno, molto a buon prezzo. — Dipoi lisciando le maniche del mio « Fongî » — Un pò vecchio, diceva, è già ora di cambiarlo. — Ma io soggiunsi che a

la Chiesa! Feci loro notare intanto che il resto è nulla, l'importante è che il cuore si mantenga sempre bel fresco e rosso « sien hounng ». — Che animale segna la tua età? mi disse ancora uno di loro. — A casa mia, risposi, era la « pecora » qui in Cina è la « Tigre ». Scoppio di risa, come se avessi detto una stranezza. Uno volto al compagno disse: non ho mai sentito dire che due siano gli animali per segnare l'età!!



Una caratteristica via di un villaggio cinese.

casa ne avevo un'altro bel nuovo, ma preferiva il logoro perchè più leggero per camminare. L'altro amico tra le altre cosette solite ai cinesi, mi lisciava la barba e: « hou sū hao » diceva, è bella ma... un po' bianca. Perchè? — Pensieri troppi, amico mio. — Vero, riprese l'altro compagno, non hai vista la grande Chiesa che ha costruita il « Lao Pa »? Domani ripassando di giorno te la mostrerò dal treno. Un uomo da solo pensare a tutto... è veramente penoso. Noi cinesi non arriveremmo a far tanto. — E non sanno, pensava tra me, che ero già bianco anche prima di cominciare

Può mai il Padre esser nato due volte?! Intanto si provò a contar sulle dita, ma contando dalla « pecora » io veniva ad avere circa 42 anni, contando invece dalla « tigre » avrei avuto un 46 anni. Quanti anni hai, per piacere? — Trentasette, per servirti. — Nè la « pecora » nè la « tigre » combinava. — Ma (contando di nuovo) allora è il « maiale » l'animale che segna la tua età. Siccome io sosteneva la mia, e lui non capiva, così gli spiegai il giuoco di parole. A casa mia la « pecora » shou yang, perchè « yang » significa anche « europeo ». Ora colui che segna la mia età, e che

m'ha generato è un europeo, « yang ». — In Cina, la « tigre » shou hou, perchè « shou hou » vuol dire anche « pettinare la barba ». — Quindi io sono europeo generato da un europeo e ora in Cina ogni giorno mi pettino la barba. Capito il giuoco fece una bella risata e disse al compagno: Il Padre non ha in cuore niente di mondo, è sempre di buon umore, ama scherzare. — Ma veniamo ora a cose un pò più serie.

La solita solfa.

Uno di loro tira fuori il giornale, il « Shen Pao », e comincia: « il capo brigante del Honan, Lao yan jen, il 7 del mese scorso invase e saccheggiò Ly Koan K'io (Lao ho k'o).... ammazzava la gente come abbatte la canapa... morirono più di 3996 persone. Furono distrutte più di 800 famiglie....; tra i soldati del Honan mandati a combattere i briganti, la maggior parte comunica con loro per amore di guadagno ». Quest'ultima parola non doveva fargli molto onore, perchè anche lui era delle truppe del Honan! Più in basso si leggeva che altri protestanti erano stati feriti e una donna portata via in ostaggio dai briganti a Tsao yang, ecc. ecc. Qui si facevano molti commenti. Io aggiunsi che con questi *tonfei* eravamo già stufo, che la situazione della Cina diveniva sempre più critica e si andava incontro a una possibile intervento europea, quindi che era ormai ora di finirla... E siccome i soldati in Cina sono quelli che fanno il numero e la forza dei briganti e son perciò la causa di tanti malori, avrei voluto dir giù molte cose, ma parlando con soldati non era quello il luogo né il tempo adatto. Avevamo già passata la stagione di Siochank'io e non restavano che 30 ly da Lin yn hsien. — A proposito, saltò su a dir il comandante Shù tè jong, oggi è l'anno nuovo europeo

e non dici nulla tu, Padre! — Cosa vuoi, l'anno europeo, fuori dei grandi centri, poco si avverte dal pubblico Cinese che festeggia ancora il suo nuovo anno lunare. — Qui scambio di auguri di felicità: « Hò hi, hò hi » per molti anni « Wan souè, wan souè...! — Poi mi fece egli molte domande sul nuovo anno in Europa, come lo si passa.... quando si presentano o si mandano gli auguri, quanto durano le feste ecc. — « Anno nuovo », riprese l'ufficiale, « sin nien » dunque col 1924 la nostra Repubblica conta ora i suoi 12 anni di vita e comincia il suo 13° anno! Tredici anni addietro non c'era Repubblica, ma un grand'Impero e l'Imperatore era detto « Tien tze » Figlio del Cielo. Poichè siamo a l'anno nuovo, soggiunse, io ti paragonerò la nostra Repubblica fiorita, a un bambino di tredici anni.

Un bambino... cinese.

Questo bambino, tu lo sai, prima di cominciar la sua esistenza, era già un « gran vecchione » dalla barba bianca di gran lunga superiore a la tua! con migliaia e migliaia d'anni sul groppone, ormai tanto curvo che poteva leccare con la lingua la punta dei piedi e non camminava più ma ruzzolava senza saper dove, impastoiato nella barba e nei capelli.... I suoi discendenti ormai numerosi, prepotenti e insubordinati, già da tempo erano in guerra tra di loro e si disputavano il governo della casa. Un bel giorno in cui i diversi partiti eran ben preparati e gli animi tutti in gran tenzone, scoppiò la bomba che da tempo era nascosta. Quei che sembravano ligi a quel vecchione e a lavorare a la sua causa, proprio i suoi domestici, i suoi intimi, furono quelli che gli si voltarono contro più accaniti. Crudeli! Dimenticando i benefici e il rispetto dovuto a la vecchiaia, stanchi di vedere il loro vecchione in quel

brutto stato, ormai impotente al governo della casa e che per loro era un continuo perdi-faccia « tiau jen », lo presero a pedate e siccome la sua schiena formava cerchio, ricevuto il colpo, prese la corsa vertiginosa e andò... ruzzolò tanto forte finchè trovò il suo scoglio e fu tale la detonazione data da quel colpo che sembrò d'udire il rombo del cannone. Il povero vecchio restò tutto flagellato, la sua schiena a cerchio

futo, fresco e giallastro era ora venuto fuori rivestito di smaglianti colori, rosso, giallo, bianco, nero e turchino. — Questo « vecchione » soggiunse il Shùtèjong, con migliaia e migliaia d'anni sul groppone, era la Cina millenaria tredici anni fa; questo ragazzino pafuto e giallastro rivestito di smaglianti colori è la nuova Repubblica fiorita e che oggi, col 1924, è nella sua giovine età di 13 anni — Benone! — Auguri



Una casa cinese in costruzione.

andò tutta infrantumi! — Allora il «Lao Tien ye» il Padron del Cielo, n'ebbe compassione e stabilì di farlo rinascere a nuova vita pel bene dei suoi discendenti. In un baleno come svegliato da un lungo sonno, il «gran vecchione» prese di nuovo vita tutto cambiato e ricominciò la sua esistenza. Nessuna traccia di ferita appariva più su quel corpicino e tutti i pezzi ch'erano andati in frantumi, s'erano ora per forza divina, riuniti a nuovo; nè uno di più, nè uno di meno, tutti erano entrati, oh mistero! a formare di nuovo un picciol corpo. Un bel ragazzino paf-

di felicità «Tao hi, tao hi», per diecimila anni! Evviva la Repubblica! «Wan souè, wan soué!»

Riflettiamo ora un po' sullo stato attuale del nostro paese, diceva il Shùtèjong. Questo ragazzino, come vedi, si trova al presente proprio nel buio pesto o come diciamo noi cinesi, «tra cielo oscuro e terra nera» senza cognizione veruna. È ancora piccolo e bisogna compatirlo; rassomiglia a quei monelli della strada, che non vogliono andar a scuola, ma amano giuocare.

P. A. TEOF. BASSI.

(continua)

Iniziazione Missionaria

Chi vuol conoscere, discutere, sondare l'**Idea missionaria**, il giovane di buona volontà, seminarista, secolare, studente, artigiano, chi è disposto, se Dio lo vuole, **ad abbandonare la patria e divenire missionario**, scriva a noi esibendosi in persona, età e condizione.

Sarà subito affidato alle cure "sapiienti", di un "navigato", maestro.

Ogni cliente avrà diritto ad un dottore che potrà essere anche, a richiesta, un allievo missionario.

Gli allievi missionari si sentono tanto saturi di "missionarietà", che **sfidano chiunque a farsi avanti**.

La corrispondenza sarà **segreta**. Col permesso dell'interessato sarà pubblicata a vantaggio di altri.

.... « e mi dicono che non sono di straordinaria intelligenza specialmente in fatto di lingue. Ora sento parlare delle gravi difficoltà per apprendere le lingue indigene nel paese di missione e questo pensiero mi angustia un poco... ».

Prendi in mano la S. Scrittura e le leggi attentamente la storia della vocazione del profeta Geremia. Il Signore gli disse: ho stabilito che tu sia profeta fra le genti. Di ripiglio Geremia si fa umile umile e risponde: A, a, a, Signore Iddio: ecco che non so parlare, perchè son bambino. Ma il Signore subito lo rincuorò: « Non dire: son bambino: giacchè tu andrai a compiere tutte le cose alle quali ti ho mandato e saprai dire tutto ciò che ti comanderò ». Non ti dicono nulla queste parole? Il Signore non conosce ostacoli e quando è lui che chiama, dà pure la forza per superarli. Io auguro a te che nella tua umiltà sappia fare la dichiarazione di Geremia e poi ti metta in campo, fiducioso nell'aiuto divino; tu potrai lavorare alacramente come lo stesso Geremia.

Prescindi però un momento da questo lato soprannaturale e studia un po' meglio la situazione cercando di metterti in guardia da due pericoli. E primo: sta attento che questa difficoltà non sia una pura tentazione del demonio che cerca in tutti i modi di perdere le migliori vocazioni. Secondariamente, pensa che la tua difficoltà non ha una vera e solida consistenza. Non si è mai sentito dire che un missionario abbia dovuto tornar indietro perchè non riusciva a imparare la lingua. E sì che molti si recarono sul campo in età anche avanzata, quando la memoria era già diventata fiacca e fuori d'esercizio. Del resto non credere che l'imparare la lingua sul posto, presenti le difficoltà che si incontrano sui libri. Si ha poi l'ansia di potersi mettere presto a contatto colla gente, si cerca ogni occasione per imparare una parola, una frase e si nota, si ripete, si torna a domandare; per molti diviene un vero divertimento, anzichè un'improbata fatica.

Sta dunque all'erta per non essere ingannato e raccomandati molto al Signore.

« Se lei strapperà ai suoi genitori, colle sue lacrime, digiuni e taciturnità, il consenso richiesto per entrare nell'Istituto missionario al quale aspira, e lo manderà ai superiori del medesimo, essi ne rimarranno ingannati.

Infatti il consenso dei parenti è da essi richiesto per accertarsi della buona disposizione dei parenti a riguardo della vocazione del figlio ».

Dal contesto della sua lettera sento di poterle dire che è veramente la voce del Signore che, con vari accenti va ripetendo il suo « sequere me », seguimi.

Le parole sopra citate, rivolte a lei da una persona che ha molta influenza sul suo spirito non mi sembrano tali da metterla in angustia.

Il consenso dei genitori per i minorenni non è proprio una regola particolare del nostro Istituto, ma è voluto anche dalla legge civile, ed è quindi necessario ottenerlo.

Se questo le costerà fatica vi sarà da meravigliarsi? L'amore dei genitori è grande, ed il distaccarsi da un figlio, che forse amano più degli altri, non può non recar loro molto dolore. La difficoltà di ottenere il consenso starà ad indicare il grande amore dei suoi genitori i quali, dopo aver resistito, hanno sacrificato, coll'acconsentire, la loro felicità a quella del figlio. Lei poi avrà dato al Signore una prova del suo amore resistendo a quello stesso dei parenti per far prevalere la sua santa volontà.

Caraggio dunque nella buona battaglia, e gusterà le dolcezze della vittoria.

La mia vita è un ruscello quieto e mormorante senza grandi pretese, senza grandi cascate. Io concepisco la mia esistenza come una giornata di primavera che però vorrei passare sulle sponde del Fiume Giallo o del Bramaputra. Il mio desiderio potrà realizzarsi?

Forse molti altri al pari di te rimarranno dubbiosi e diffidenti circa la realizzazione del loro desiderio. Perchè si immaginano che non si possa essere Missionari se non si è pieni di spirito guerresco. Si rappresentano il Missionario come un lottatore armato dal capo ai piedi che deve combattere cogli indigeni o con leoni, tigri, serpenti ecc. Ma cosa è invece il Missionario? Un pacifico conquistatore che si avanza senza grandi pretese, con serenità e guadagnando molte anime a Cristo. Conquistatori tali possono divenire anche i meno forti. Cristo per i soldati del suo campo esige solo grande amore e grande zelo.



Una indiana apostolo.

Houle, la buona donna del Forte Liards, era capessa da tutti come tale riconosciuta, ed aveva per sudditi i Loschi del Mackenzie. Grande di corporatura, dal portamento altero, aspetto franco, oratore dalla parola sferzante, ella trascinava alla convinzione e all'opera, sia colla minaccia del suo pugno, che per il processo dell'affermazione, segreto e forza dell'eloquenza, che essa maneggiava irresistibilmente. Tutto si piegava davanti ai suoi discorsi. Prima che essa insegnasse la lingua Losca al P. Segnin, essa traduceva a l'assemblea i discorsi che egli pronunciava in un altro dialetto indiano.

Sapendo a memoria il Catechismo che il missionario le aveva composto, basandosi su tale dottrina, predicava essa stessa; con la sua parola troncava ogni caso di coscienza. « Cecilia l'ha detto » era come il « *Roma locuta est* » di tutte le discussioni e chiudeva tutte le cause.

Già avanti in età, sente dire che uno dei suoi nipoti, uomo robusto e superbo, capo del Forte Mac-Pherson, inclina a lasciarsi sedurre dal ministro protestante. Ella va a trovarlo: « Come, gli dice, tu uno dei miei figli, abbandonerai la fede cattolica? Senti bene; fintanto che Cecilia sarà capace di maneggiare un bastone nessuno dei suoi Loschi diventerà apostata ». E nello stesso tempo gli assesta tre colpi di randello sulla testa. Il capo domanda pietà e promette di essere più saggio.

Sconfitta!

La fondazione della stazione di Maran ebbe principi molto difficili. Nonostante le fatiche in difesa di vari missionari, nessuno voleva il battesimo, nessuno voleva sentire parlare di religione. E la causa? Un grande stregone aveva dichiarato solennemente a nome degli dei, che il primo che avesse osato mettere piede nella Chiesa del Padre bianco, sarebbe morto di certo la notte seguente.

Due giovanotti, ciò nonostante, sentivano nel cuore un grande desiderio di seguire la religione del Padre; ma la minaccia li tenne sospesi per molto tempo. Un bel giorno uno di essi crede di aver trovato il mezzo per sfuggire alla minaccia lanciata dal sacerdote del diavolo.

— Il primo che entra in chiesa è necessariamente votato alla morte, — egli dice al suo compagno, ma ecco quello che noi dobbiamo fare: noi ci stringeremo vicino l'uno all'altro, incrozieremo le nostre braccia e tutti e due entreremo contemporaneamente in Chiesa, di modo

che nessuno sarà il primo e nessuno quindi morrà.

Presa la decisione, lo stesso giorno entrarono in Chiesa. La notte seguente passò come le altre, senza sonno; ma l'alba del giorno seguente li trovò sani e salvi e li condusse di nuovo in Chiesa.

Il vecchio stregone restò con un palmo di naso; la sua stima per i diavoli diminuì e per qualche tempo smise di fare il profeta.

Uno dei giovani, invece, ricevette quasi subito il Battesimo e divenne un Apostolo ardente, sempre pronto ai comandi del missionario.

L'origine della luna secondo gli indiani d'America.

La luna non è, come vorrebbero farcela intendere gli astronomi, una semplice zolla di terra distaccata dal fianco del nostro pianeta, come Eva fu staccata dal fianco di Adamo; Orso, come chiamano gli indiani la luna, era un cacciatore come tutti gli altri indiani.

Un giorno egli andando a caccia incontrò una famiglia di scimmie urlatrici; tese il suo arco e ferì mortalmente una di esse, la femmina senza dubbio, la quale non si può uccidere quando è incinta. La scimmia non ebbe che il tempo d'attorcigliare la coda ad un ramo e restò penzolon con la testa all'ingiù, nella rigidità della morte. Che fare? Orso fece un anello di foglie di palma se lo mise alle caviglie come punto d'appoggio e si arrampicò sull'albero per sbrogliare la sua cacciagione.

Tosto s'arresta spaventato; una delle sue gambe si stacca e cade pesantemente a terra; ma non è ancora rinvenuto dalla sua sorpresa, quando anche l'altra gamba va a raggiungere la prima.

Orso non si tiene che a forza di braccia, ma ecco che uno di essi si distacca e prima che l'altro faccia altrettanto si attacca coi denti al ramo e subito si sente alleggerito del peso del suo corpo che cade come un frutto maturo.

Immaginate voi il suo spavento e il suo imbarazzo. Come discendere? Come ritornare nel villaggio in simile stato? Non potendo più fare niente qua basso, sulla terra, non volendo essere nè una zucca, nè un ciottolo, Orso decise di salire in cielo.

Una volta al mese il giorno della luna nuova, Orso ritorna sulla terra, visita tutte le case, tutte le capanne, tutti i nidi e tutte le tane, spande dappertutto un sangue fecondo e ritorna in cielo dove riappare il giorno dopo.

Una vecchia cinese.

Un giorno si presentò alle Suore una buona vecchia cinese, per farsi medicare gli occhi, che non avevano altra malattia che quella della vecchiaia. Ma ciò non importa, ella ha fiducia e la fiducia opera dei miracoli.

— Ah! Sieou-tao (suora), mille grazie; dacché tu mi curi, i miei occhi vanno sempre migliorando; ora, quando prego, posso vedere il naso del buon S. Giuseppe, la cui statua si trova nell'altare; prima invece non distinguevo neanche la sua nicchia.

NOTIZIE DELLE MISSIONI

Il contributo del Papa.

Si direbbe che il Papa non sia niente affatto tenuto a dare un contributo finanziario alle Missioni, quando si sa benissimo che Egli dà loro il suo lavoro e le sue cure speciali. Eppure Pio XI già per la seconda volta ha voluto dare la sua quota, diciamo così, alla massima opera missionaria, la Propagazione della Fede. L'anno scorso la sua offerta fu di 500.000 lire, quest'anno di 100.000.

Trasmettendo questa somma al Consiglio superiore dell'opera riunito attorno a lui egli pronunciò le seguenti parole che sono un monito altissimo per tutti i cattolici:

« Noi vogliamo pure fare qualche cosa per la opera che tanto amiamo. Le porghiamo, Eminenza, (il Card. Van Rossum) questa piccola offerta, contributo personale nostro alla Propagazione della Fede. Sono centomila lire; non è tutto quello che vorremmo, ma è qualche cosa, ed è la dimostrazione che anche Noi sentiamo il dovere di fare ciò che domandiamo sia fatto da tutti i fedeli ».

Espressioni più chiare e comando più categorico il Papa non poteva dire e noi speriamo che veramente tutti i fedeli ubbidiranno alla sua voce.

Per invogliare i cristiani

ad iscriversi nell'Opera della Propagazione della Fede il Santo Padre ha concesso un cumulo veramente grandioso di indulgenze ai membri della medesima.

Essi possono acquistare, alle solite condizioni, l'indulgenza plenaria non solo in quasi tutte le feste dell'anno di qualche importanza o riguardanti l'opera missionaria, ma anche tre volte al mese in giorni lasciati all'arbitrio di ognuno e in occasione della commemorazione dei soci defunti sia in particolare che in generale come pure in punto di morte.

Di più viene concessa l'indulgenza di 500 giorni a coloro che partecipano alle novene, ai tridui, ottave celebrati in occasione delle feste dell'Invenzione della Croce e di S. Francesco Saverio; di 300 giorni a coloro che intervengono alle funzioni proprie dell'opera e di 200 a chi recita un Pater, Ave con l'invocazione « Francesco Saverio prega per noi » o compie un qualsiasi atto di carità o pietà secondo il fine dell'Associazione.

Ai membri sacerdoti poi vengono concesse moltissime e specialissime facoltà che sarebbe troppo lungo qui enumerare.

Anche ai Presidenti e ai membri dei Consigli furono concessi nuovi favori fra cui l'indulto dell'oratorio privato in determinate condizioni.

Tutto ciò sta ad indicare l'interessamento vivissimo della Santa Sede per l'O. P. F. e conferma il desiderio e la volontà esplicita del Papa che tutti i fedeli si facciano membri dell'opera tanto benemerita.

Dieci milioni.

Il Governo Italiano con recente disposizione ha assegnato ai missionari italiani della Cina la somma di 10 milioni da essere devoluta in dieci annualità.

L'atto del governo nazionale è altamente encomiabile ed è indice di una trasformazione che forse viene maturandosi nelle alte sfere governative. Del resto il Governo non fa con ciò nulla di più del suo dovere ed era grandemente deplorabile l'assoluta ignoranza che finora simulava in riguardo alle missioni cattoliche. Anche dal punto di vista puramente politico e patriottico, l'azione che i missionari italiani esercitano in tutto il mondo è tanto grande che nessun governo che ami gli interessi della nazione poteva ignorarla e disconoscerla, almeno praticamente. Speriamo che si continui e si progredisca celermente nella via intrapresa e che anche a tutti gli altri missionari che fuori della Cina lavorano per la più grande delle conquiste, venga assegnato un emolumento adeguato ai bisogni delle loro opere.

Nel Concilio Generale della Cina.

Il nostro Padre G. Alfredo Popoli, che ha la cura dell'Ospedale Cattolico Italiano di Tien-tsin, è stato nominato Notaro del Concilio Generale della Cina e Sua Ecc. Mons. Costantini, Delegato Apost., ha voluto prenderlo come Segretario particolare.

Il Concilio, come abbiamo ancora notato, è di una importanza eccezionale. I Padri sono chiamati a discutere e decidere su questioni importantissime e assai numerose. Basti sapere che lo schema che è stato loro in precedenza trasmesso abbraccia più migliaia di articoli e costituisce un volume di alcune centinaia di pagine.

Una nota particolare del Concilio: esso rispecchia davvero l'universalità della Chiesa. In esso infatti vi sono rappresentanti della Cina, dell'America, dell'Italia, della Francia, Belgio, Olanda, Germania, Spagna ecc.

Il clero indigeno cinese, poi, oltre avervi due Padri ha la metà dei consultori.

L'Ave Maria di bonzo.

La cosa sembrava proprio strana. Un bonzo agonizzava su di un pò di paglia a un'ora circa dalla residenza e desiderava vedere il missionario.

Perchè vi possiate fare un concetto della stranezza della cosa, dovete sapere che i bonzi sono i sacerdoti del diavolo e non amano punto i sacerdoti di Gesù Cristo.

Pur tuttavia, il buon francescano partì e poco dopo si trovava alla presenza del moribondo, steso su di una stuoia dentro una misera capanna.

— Oh! Padre, quale felicità il vedervi. Avevo proprio paura di morire prima del vostro arrivo.

— Desiderate forse qualche cosa da me?

— Sì, il Battesimo! — Ma conoscete voi, la nostra santa Religione? — Io credo che vi è un Dio solo, che fra pochi istanti morirò e temo di piombare nell'inferno. — Chi vi ha ispirato simili sentimenti? — Padre, ascoltatevi: mia madre era cristiana e morì quando io ero ancora piccino. « Figlio mio, ella mi disse, io non possiedo niente, e nulla ti posso lasciare. Io voglio tuttavia lasciarti il mio più grande tesoro. Per tutto l'oro del mondo io non mi sarei mai privata, ma è perchè ti amo, figlio, e perchè desidero il tuo bene ». E in così dire estrasse dal suo seno questa piccola medaglia. Ella me la porse e aggiunse:

— « È la medaglia di *Malya*, la madre che è nel cielo. Non l'abbandonare mai, ma sovente recita l'*Ave Maria*, che io ti ho insegnata per prepararti al battesimo.... ». Qualche istante dopo io ero orfano. La famiglia che era pagana, si sbarazzò di me, coll'affidarmi ai bonzi della vicina pagoda. Per cinquant'anni io li ho serviti, ho assistito alle loro cerimonie, ho battuto il tam-tam per chiamare la gente, ho bruciato incenso davanti ai grotteschi idoli... ma sempre però ho custodita la mia medaglia, e ho recitato sovente l'*Ave Maria*.

In seguito mi sono sentito molto malato e ho abbandonato la pagoda e i bonzi per venire a morire qui... Ma, Padre, presto battezzatemi; poichè io mi sento venir meno! » Il missionario commosso versò l'acqua benedetta sulla fronte del morente che spirava ripetendo: « Ia-u Ma-ly-a, Ave Maria ».

L'offerta di una madre cristiana.

Appena che la Signora Soenen apprese la notizia della morte di suo figlio, il Rev. P. Achille Soenen, missionario in Cina, ucciso da quattro briganti cinesi nella sua residenza di Ho-Kiao, proprio quando compiva verso di loro un atto di carità, mandò all'Istituto Missioni Estere di Scheut una offerta di mille franchi per le opere ed i cristiani del villaggio in cui era morto suo

figlio, e altri mille per le cristianità vicine. Dopo alcuni giorni fece pervenire allo stesso Istituto un'altra offerta di tre mila franchi, destinati al medesimo uso.

Quello che, in questo semplice atto, vi è di grandezza, di amor di Dio e delle anime, ed infine di tenerezza materna che la morte non fa che aumentare, lo possono scorgere le madri che hanno donato a Dio i loro figli per le Missioni Estere. Solo il cuore di una madre e di una madre cristiana, poteva comprendere il cuore di suo figlio ed il cuore del Divin Maestro, per dire con semplicità a Dio: « Sono sedici anni da quando mi abbandonò per entrare a Scheut, io allora vi ho sacrificato mio figlio; vedete che dopo sedici anni io confermo il mio sacrificio con tutta la mia anima », e per dire a suo figlio che l'ascolta dal cielo « Tu hai sacrificato il mio amore per salvare delle anime, hai fatto bene; io ti approvo sempre ed amo anch'io quelle anime come le hai amate tu ».

Non sono mancate preghiere di suffragio al glorioso missionario, ma quale preghiera uguaglierà questa elemosina?.... Sta scritto nei Libri Santi che le nostre elemosine salgono al cielo con le nostre preghiere e stanno dinanzi al cospetto di Dio... Senza dubbio, il figlio missionario avrà presentato egli stesso l'elemosina di sua madre a Dio, per ottenere le divine benedizioni su coloro che ama, sulla famiglia del suo sangue prima, e poi sull'altra sua famiglia, la famiglia delle anime da lui convertite, che si può chiamare del « suo sangue » perchè in mezzo a loro lo ha generosamente versato; seconda famiglia che sua madre ha fedelmente adottata.

Le contraddizioni del Giappone.

Il Giappone offre degli esempi di incoerenza del tutto originali. Certi atti del governo sembrerebbero indicare la sua benevolenza o almeno la sua tolleranza per il cristianesimo, mentre altri dicono chiaramente che gli antichi pregiudizi sono più radicati che mai.

Recentemente il Presidente del Consiglio dei Ministri invitava le personalità più rappresentative del Buddismo, dello Shintoismo e delle Chiese Cristiane a un consulto per trovare un rimedio all'impressionante immoralità che dilaga sempre più dopo il terremoto dell'anno scorso.

Questo atto del Premier parrebbe indicare che il Cristianesimo è valutato almeno almeno come il Buddismo e lo Shintoismo. Ma ecco una prova contraria.

Nello scorso mese di marzo le autorità scolastiche del Liceo di Oshima-naze prima di ammettere gli studenti all'esame hanno loro fatto

questa domanda: Parteciperete voi agli *Miya-sampai*. Cioè: Adorerete voi i nostri Dei in certi giorni prescritti?

Naturalmente a questa domanda gli studenti cattolici hanno risposto un *no* categorico. Ebbene, nessuno di essi fu ammesso all'esame. Questo indica che il Cristianesimo non solo non è equiparato alle altre religioni, ma nemmeno tollerato. Preghiamo per la conversione del popolo giapponese che ha in sé tante buone qualità e risorse inesauribili.

I primi due Prefetti Apostolici Cinesi.

Avevamo annunciato che la S. Sede ha affidato al clero indigeno cinese la Prefettura Ap. di Pu-ki e che il Prefetto sarebbe pure un cinese. Infatti recentemente il P. Odorico Tcheng è stato nominato Prefetto Ap. di Pu-ki. Egli è un religioso francescano nato nel Hupe il 22 settembre del 1873 e ordinato sacerdote nel 1900. Ha compiuto i suoi studi in Italia, per cui parla correntemente la nostra lingua. E' autore di una grammatica italiana per i cinesi e ultimamente era professore nel seminario indigeno di Kingkow nel Hupe.

Contemporaneamente a Mons. Tcheng, però, un altro sacerdote indigeno veniva eletto Prefetto Ap. E' il Padre Sun messo a capo della Prefettura Ap. di Li-shien, uno dei campi più fiorenti della Cina, contando 30.000 cristiani su un milione di abitanti. Mons. Sun è un religioso Lazzarista nativo di Pekino, già professore nel Seminario locale e fino ad ora parroco in una importante cristianità.

Queste due nomine segnano l'inizio di un'era nuova per la Cina. Essa sta formandosi ormai i propri elementi per intraprendere da sé la cura dei suoi figli. C'è molto cammino da compiere certamente, ma non è forse vero che ogni ritmo per forza naturale diviene sempre più veloce man mano che si avvicina alla meta? Quando in Cina il Clero indigeno sarà molto numeroso e i cristiani si saranno moltiplicati, il movimento di conversioni raggiungerà una intensità che noi oggi non possiamo neppure prevedere.

I Lazzaristi.

Hanno in Cina undici Vicariati Apostolici con una popolazione complessiva di 60 milioni di abitanti di cui 683 mila cattolici. Nell'esercizio 1922-23 essi hanno fatto 96 mila battesimi, dei

quali ben 24 mila di catecumeni adulti, 3700 di pagani adulti in punto di morte e 5200 di figli di pagani in pericolo di vita. Essi dirigono 50 orfanotrofi, 34 ospedali e 30 ospizi; dirigono pure 88 collegi, 6 scuole normali, 2728 scuole primarie, 15 scuole professionali e 57 laboratori.

Quanto bene non fanno i missionari attraverso tutte queste istituzioni e quale opera veramente civilizzatrice non compiono nel popolo cinese. Se essi fossero in maggior numero e se avessero mezzi più abbondanti a loro disposizione la grande crisi che oggi tormenta la Cina avrebbe, forse, in breve una soluzione cristiana.

Tre resoconti.

Sono quelli dell'Unione Missionaria diocesana di Milano, Bergamo e Vicenza.

Nel 1923 la diocesi di Milano ha dato per le Missioni, per il tramite dell'U. M., L. 766.540,40; quella di Bergamo L. 700.622,40; quella di Vicenza L. 377.393,35. Complessivamente le tre diocesi hanno dato L. 1.834.556,75. E' evidentemente una bella cifra che fa onore ai cattolici italiani. Perchè bisogna anche notare che essa non indica tutto il contributo dei cattolici delle suddette diocesi, ma solo quello registrato dall'U. M.; il quale sarà certamente la parte maggiore, ma forse assai inferiore al contributo totale.

Ora, perchè le altre diocesi d'Italia non possono fare, proporzionalmente, quello che hanno fatto e continuano a fare queste tre? Allora le somme totali raggiungerebbero facilmente le decine di milioni con quanto beneficio delle Missioni ognuno può immaginare.

E' morto

il Padre Daniele da Samarate (Milano) di lebbra contratta nell'assistenza dei lebbrosi di Tocunduba vicino a Belen (Brasile).

Nella sua permanenza nel lebbrosario per sette anni egli distribuì 8000 comunioni, pronunciò 800 discorsi, amministrò 600 estreme unzioni, benedisse 35 matrimoni; in una parola, egli trasformò in una famiglia cristiana quello che prima veniva chiamato il « luogo maledetto ».

Un viaggiatore che lo visitò recentemente esclamò: « Ho dovuto ritirarmi per non gettarmi in ginocchio innanzi a quell'uomo che ha ormai il merito di un martire ».

La vita missionaria continua le sue gloriose tradizioni.

-- VOCI D'OLTRE MARE --

PERIODICO MISSIONARIO MENSILE ILLUSTRATO
PER LA GIOVENTÙ

La rinascita dello spirito missionario nelle popolazioni cattoliche ha suscitato anche in Italia una vera falange di giornali periodici allo scopo di fomentare e intensificare il movimento tanto benefico e santo. « *Voci d'Oltre Mare* » sorto sotto l'impulso di tale fiammata provvidenziale, ha conquistato ormai un posto eminente tra i confratelli del suo genere. La sua nota caratteristica è la gentilezza, la proprietà, la graziosità di tutto il suo insieme come di ogni sua parte. Destinato in modo speciale alla gioventù studiosa, cura assai la forma del materiale copioso e vario che presenta, per cui in diverse scuole viene adoperato come testo di lettura. Nel 1924 ha aumentato il numero delle sue pagine iniziando un interessantissimo romanzo missionario e aumentando le rubriche. Quando si pensa che il prezzo di abbonamento ordinario e di sole L. 2,75 non si può pretendere e desiderare di più.

P. E. PELERZI M. A.

LA DERELITTA DI GO-CE

La derelitta di Go-Ce, del Padre Pelerzi, missionario apostolico delle Missioni Estere di Parma, porta la data di quest'anno 1924, ed è un grazioso racconto che riassume la storia delle nuove cristianità cinesi che si trovano di fronte ai due terribili nemici: il fanatismo dei pagani che mostra gli ultimi sforzi che per mezzo di esso fa Satana prima di lasciare il dominio delle anime a Gesù Cristo, e l'altro, che minaccia tutti i tranquilli cinesi, e cioè le selvagge razzie dei boxers, dei briganti che distruggono dove passano facendo scempio di persone e di cose. Così si svolge la storia della derelitta, della fanciulla Agnese, rapita, venduta, avviata alla perdizione e salvata da un suo giovane parente. Questi la riporta nelle braccia della madre, e ne diviene lo sposo per costituire le colonne della nuova cristianità. Vi sono episodi graziosi del vecchio catechista, dell'erborista, e scene tratte dal vivo, quale le può descrivere chi è vissuto in Cina, che destano interesse e rendono la lettura piacevole ed utile per la propaganda missionaria, perchè è con l'aiuto del missionario che si compie la redenzione di Agnese.

(« Osservatore Romano »).

Volume in 8 di pg. 120 — Prezzo L. 3.00 franco.

PER ABBONAMENTI E OFFERTE rivolgersi a: ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

CARTOLINE ILLUSTRATE DELLE MISSIONI

CINA: SERIE I. - **Paesaggi e vedute** - SERIE II. - **Divertimenti popolari** - SERIE III. - **Culto pagano** - SERIE IV. - **Agricoltura** - SERIE V. - **Trasporti** - SERIE VI. - **Arti e mestieri** - SERIE VII. - **Arti e mestieri** - SERIE VIII. - **La Giustizia** - SERIE IX. - **Scene della vita** - SERIE X. - **Architettura** - SERIE XI. - **Piccolo commercio** - SERIE XII. - **Piccolo commercio** - SERIE XIII. - **Naviglio fluviale** - SERIE XIV. - **In campagna** - SERIE XV. - **Nelle pagode** - SERIE XVI. - **Piccoli mestieri** - SERIE XVII. - **La fusione del ferro** - SERIE XVIII. - **Funerali e tombe** - SERIE XIX. **Pechino.**

LA CINA CRISTIANA: SERIE I. - **Le chiese del Honan Occidentale** - SERIE II. - **Residenze del Honan Occ.** - SERIE III. - **La santa infanzia maschile del Honan Occ.** - SERIE IV. - **La santa infanzia femminile del Honan Occidentale.**

L' ITALIA IN CINA; SERIE I.

S. FRANCESCO SAVERIO: SERIE I. - **Iconografia** - SERIE II. - **Chiese ed opere dedicate al Santo** - SERIE III. - **Vita illustrata.**

IL CONTINENTE NERO: SERIE I. - **Nel deserto** - SERIE II. - **Tipi** - SERIE III. - **Scene di vita africana** - SERIE IV. - **Africa pittoresca** - SERIE V. - **Africa redenta.**

GIAPPONE: SERIE I. - **Scene della vita** - SERIE II. - **Scene della vita.**

OCEANIA: SERIE I. - **Scene della vita.**

PARMA: Museo etnografico cinese dell'Istituto Missioni Estere.

Ogni serie L. 1,30 Per raccomandata aggiungere L. 0,50

A chi acquista tutte le 36 serie le cediamo per L. 40.00 franche di porto.